

Carissimi,

L'intervento della scorsa settimana sui nostri giornali diocesani e il dialogo personale con il nostro carissimo Direttore Caritas don Dino Campiotti mi ha fatto molto riflettere sulla emergenza che stiamo vivendo ormai da molti mesi per l'accoglienza dei Migranti. Le città di Novara, di Verbania e di Domodossola si sono distinte per la collaborazione tra le istituzioni civili, di assistenza e di volontariato con grande impegno. Ma non basta, o meglio è stato sufficiente solo per il primo intervento. I profughi sbarcano sulle coste meridionali del nostro Paese: talvolta transitano soltanto sul nostro suolo e talaltra rimangono anche per lungo tempo, a seconda dei paesi di provenienza. Fuggono – non si dimentichi – non solo dalla fame e dalla miseria endemica della loro terra, ma altre volte anche da guerre fratricide, a cui la comunità internazionale fatica a portare soccorso attraverso l'intervento della diplomazia internazionale.

Va detto subito con chiarezza che il problema dell'accoglienza è questione dell'Europa e speriamo che il semestre italiano di Presidenza scuota le coscienze e smuova le iniziative perché si dia una risposta concertata da parte di tutti i Paesi europei, anche di quelli che sono geograficamente e, quindi anche psicologicamente, lontani dal fronte meridionale del nostro continente.

D'altra parte, la geografia della nostra penisola appare disegnata come un ponte gettato nel Mediterraneo, con la scialuppa di salvataggio che è l'isola di Lampedusa, che Papa Francesco con un gesto, tanto audace quanto capace di sconvolgere le nostre sicurezze e coscienze, ha visitato tra i primi suoi viaggi, per segnalare a tutti che non possiamo restare indifferenti di fronte a tanto dolore, soprattutto a quello del naufragio mortifero di tante vite.

Perciò, assumo pienamente la proposta fatta dal nostro Direttore Caritas: «Tra le possibili strategie vi è quella della "Adozione del migrante" da parte delle comunità che si impegnano non solo a trovare una collocazione abitativa, ma anche ad offrire opportunità lavorative sia pure provvisorie (in attesa dell'eventuale riconoscimento dello stato giuridico). Si tratta, pertanto, di coinvolgere famiglie, associazioni, gruppi di volontariato, istituti religiosi... nella ricerca di possibili soluzioni, promuovendo e implementando una cultura dell'ospitalità».

In una parola: «Accogliamoli!!!». L'accoglienza deve diventare non un gesto pietistico, ma responsabilizzante, che coinvolge tutte le nostre comunità, le energie dal basso, le risorse dei gruppi, deve smuovere le parrocchie e chiedere ai migranti non solo di ricevere, ma anche di dare una risposta responsabile e attiva. Non vanno parcheggiati, ma messi in condizione di rendersi gradualmente autonomi.

Il nostro aiuto, soprattutto per la posizione geografica del nostro paese, sarà soprattutto di primo intervento e di risposta urgente. Bisogna uscire, però, da una mentalità emergenziale e, nel contempo, chiedere alle autorità competenti che si attivino protocolli e processi che siano non tampone, ma propongano processi consolidati e sufficientemente elastici, per non disperdere risorse, ma rendere veramente fruttuosa l'accoglienza in un periodo non facile anche per il lavoro e le famiglie del nostro paese.

Ringrazio di cuore coloro che già da molti mesi hanno aperto le loro porte, hanno dato il loro fattivo contributo, sia le istituzioni politiche, sia i gruppi d'ispirazione cristiana, della società civile e del volontariato. La risposta al bisognoso non chiede etichette e non ha nessun colore, per questo tutti devono esprimere la loro gratitudine a coloro che da mesi e anche nei prossimi tempi daranno risorse e fatiche a questa grave emergenza. Sperando che nel frattempo l'Europa si svegli dal suo torpore e apra gli occhi e il cuore, prima che la situazione diventi critica e socialmente pericolosa.

Vi abbraccio di cuore con infinita gratitudine.

+ Franco Giulio Brambilla

Vescovo di Novara

Novara, 23 luglio 2014
Santa Brigida di Svezia, Compatrona d'Europa